

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2599

PROPOSTA DI LEGGE

**d'iniziativa dei Deputati ANGELUCCI NICOLA, VIOLA, MARZOTTO,
L'ELTORE, SELVAGGI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA**

Annunziata il 6 dicembre 1956

Istituzione della provincia di Cassino

ONOREVOLI COLLEGHI! — È ormai di convincimento popolare la opportunità, ai fini autonomistici voluti dalla Costituzione, di ridurre la mole delle province troppo estese o troppo popolose, e come tali di difficile funzionamento, creando nuovi organismi provinciali specie quando ciò sia consigliato da ragioni storiche, geografiche, etniche, economiche, politiche e dalla possibilità concreta di alloggiare, senza spesa eccessiva, i nuovi uffici provinciali. È proprio il caso di Cassino, che chiede pertanto d'essere elevata a capoluogo di provincia.

CENNI STORICI.

Posta sui fiumi Rapido e Gari, al centro di una vasta, popolosa e fertile pianura, circondata da montagne e colline che ospitano numerosi paesi, Cassino è città notevole per la sua lunga storia e ormai celebre in tutto il mondo per la Battaglia di Cassino, che segnò un momento culminante dell'ultima guerra mondiale.

È dominata, dall'alto, dalla celeberrima Abbazia di Montecassino, sita appunto « sul monte a cui Cassino è nella costa » (Dante).

E l'osca Casinum (Cascum antico?) confederata con i Volsci, conquistata prima dai Sanniti e quindi dai Romani, che vi dedussero una colonia nel 212 a. Cr. e quindi ne fecero un *Municipium* con tutte le prerogative

di amministrazione autonoma che il titolo comportava. Vi possedette una villa M. Terenzio Varrone. Il suo ricco territorio fu devastato da Annibale. Durante l'Impero fu città notevole: a tale periodo risale la costruzione di un anfiteatro e di un teatro, edificati dalla matrona Ummidia Quadratilla, di cui esistono imponenti resti.

Fu poi saccheggiata dai Goti di Alarico (410), dai Vandali (455), dagli Eruli (476), quasi distrutta da Teodorico e dai Saraceni.

Durante l'alto medioevo e fino alla conquista normanna dell'XI secolo, fu al centro di un vero e proprio Stato (La « Terra di San Benedetto » con le sue fortificazioni; le « Rocche » di cui è ricordo nel nome di molti paesi contermini) ed il suo peso determinante nelle vicende politiche dell'epoca (lotte tra la Chiesa e l'Impero, ecc.).

Cassino e il suo territorio (Il Cassinate) ebbero poi le vicende della rimanente parte della regione di Terra di Lavoro fino alla unificazione del Regno d'Italia. Da allora, fino al 1927, Cassino e il Cassinate fecero parte della troppo ampia Provincia di Terra di Lavoro, la quale peraltro includeva le due sottoprefetture di Gaeta e di Sora e il tribunale di Cassino, dalla assai ampia circoscrizione, che costituiva uno dei due uffici giudiziari della provincia, l'altro essendo quelle di Santa Maria Capua Vetere, mentre il capoluogo (Caserta), ne era come ora sprovvisto.

Ricostituita dal Governo democratico la provincia di Caserta, Cassino e il suo territorio ne restarono fuori quasi a promessa di una nuova sistemazione amministrativa.

Ora la città di Cassino, ricostruita con imponente ricchezza di mezzi dall'Italia democratica, con le sue vie ampie, con i suoi edifici e palazzi e case moderni già pronti ad ospitare uffici, funzionari ed impiegati, con infinite possibilità in atto e in potenza di sviluppo edilizio, con le sue industrie nate e nascenti, con le scuole primarie e secondarie di ogni tipo e grado, coi suoi orfanotrofi, ricovero per vecchi ed altri istituti assistenziali, col suo ospedale, ecc., con la sua ferrovia e le sue strade di grande traffico, col prestigio della sua storia antica e nuova, coi ricordi monumentali della recente guerra (cimitero polacco, cimitero delle Nazioni del Commonwealth britannico, cimitero italiano di Montelungo), con le sue centrali elettriche di Olivella e di Rocca d'Evandro) attende dal Parlamento la realizzazione delle sue antiche aspirazioni, rese attuali dallo sviluppo stesso della nuova città, e cioè di diventare il centro amministrativo del suo storicamente e geograficamente ben definito territorio.

Le popolazioni che naturalmente gravitano su Cassino — come l'acqua al punto più basso di una conca e cioè le popolazioni comprese tra i monti delle Mainarde, il mare ed i corsi dell'alto Volturno, del basso Liri e del Garigliano, sono oggi prive, sul piano amministrativo, del loro centro naturale. Esse risultano infatti, innaturalmente legate ad altri nuclei che sono loro estranei sotto ogni rispetto (per esempio: i paesi a sud di Cassino, alla lontana Caserta, quelli verso il mare a Latina, quelli a nord a Frosinone).

Cassino — designata dalla natura e dalla storia (e ne son prova i recenti eventi bellici) — quale centro della sua ben delimitata zona abitata da genti aventi in comune inconfondibili caratteri etnici e linguistici, secolari interessi e radicate consuetudini (ha visto ancor più cementati i suoi vincoli con la sua terra dalle luttuose vicende e distruzioni della ultima guerra e dalla necessità di una ricostruzione condotta e da condursi sotto il segno dell'unità che già alla esistente ed operante « Associazione dei comuni dalle Mainarde al Mare » suggerì l'opportuno motto: « Una croce una voce ».

Peraltro, nel richiamare alla memoria la sempre invocata opportunità di far coincidere per quanto possibile le circoscrizioni amministrative con quelle giudiziarie, non si può prescindere dal ricordare la lunga tradizione

del tribunale di Cassino, la cui giurisdizione territoriale, anche con le modificazioni e mutilazioni subite nel tempo, contiene i confini di una ben definita ed omogenea provincia.

In concreto il territorio della istituenda provincia potrebbe essere delimitato entro i confini di parte della antica circoscrizione giudiziaria del tribunale di Cassino, includendovi i paesi compresi nei mandamenti (preture) di cui appresso:

provincia di Frosinone: Atina, Arce, Pontecorvo, Cassino, Alvito e Cervaro;

provincia di Latina: Minturno e Formia;

provincia di Caserta: Mignano e Roccamonfina;

provincia di Campobasso: Venafro.

Tutto questo territorio omogeneo e compatto faceva parte, fino al 1927, della Terra di Lavoro e dipendeva amministrativamente dalla provincia di Caserta. Prima ancora che tale provincia venisse arbitrariamente soppressa dal fascismo fu giustamente rilevato che essa era vasta « come una regione » e fin da allora ne fu proposta la riduzione entro più ragionevoli confini con la creazione d'altro capoluogo nella parte nord della Campania.

Tale nuovo capoluogo non avrebbe potuto essere che Cassino, unica città d'importanza posta sulle grandi linee di comunicazione con Roma e Napoli ed in posizione centralissima rispetto alla parte nord della Terra di Lavoro.

Ma al fascismo piacque regolarsi altrimenti.

Ora la provincia di Cassino, « la provincia della battaglia », attende di nascere a correzione di errori antichi e nuovi per ridare ordine ad una zona travagliata da improvvisazioni irragionevoli e frettolose.

A Cassino fanno capo:

a) le vie di grandi comunicazioni ferroviarie e cioè la Roma-Napoli ed attraverso Roccasecca la strada ferrata per Sora e per Avezzano, nonché attraverso Caianello la ferrovia per Campobasso;

b) la via Casilina, di grande comunicazione tra Roma e Napoli;

c) la strada interprovinciale che collega la via Casilina con la via Appia;

d) la strada Sferracavalli che, attraverso i paesi della Valle di Comino e Sora, congiunge il versante tirrenico agli Abruzzi;

e) le due strade che collegano Cassino al Molise attraverso Venafro ed Acquafondata;

f) per Cassino passerà inoltre la costruenda strada del Sole, tra Milano e Napoli.

Queste vitali arterie sono a loro volta collegate tra loro da altre strade che completano il quadro della vasta e completa rete stradale al centro della quale sta Cassino.

Ma la funzione di centro naturale di Cassino, punto obbligato di confluenza di tutti i traffici, di tutti i commerci, di tutte le attività del Cassinate è confermata in modo spettacolare dalle sue fiere e dai suoi mercati, immensi empori cui affluisce una popolazione valutata ad oltre 50.000 (cinquantamila) persone per volta.

Del resto l'unità inscindibile di queste popolazioni è confermata e ribadita dai loro caratteri etnici. Queste genti non sono né napoletane, né romane, né ciociare, né abruzzesi, né sannite, ma rappresentano il frutto di una secolare differenziazione compiuta sotto l'influsso e la opera della Abbazia di Montecassino, che dopo lo sfacelo della romanità amalgamò nella Terra San Benedicti i primi nuclei di ricostruzione e di vita formati in quella prima e lontana alba di rinascita e rappresentò in egual misura un faro di luce e di coraggio spirituale ed un baluardo di difesa materiale contro le invasioni barbariche.

La vita della nuova provincia sarà garantita dal suo naturale sviluppo economico. Oltre ai redditi domenicali già pienamente accertati, sono in continuo sviluppo i redditi della ricchezza commerciale ed industriale. Il movimento bancario della città di Cassino, è veramente imponente, tanto che si studia l'opportunità di nuovi Istituti di credito.

È da notare ancora che all'infuori di pochissimi uffici provinciali (la Prefettura, la Questura, l'Intendenza di finanza, il Provveditorato agli studi ed il Comando dei carabinieri) Cassino ospita già un ufficio del Genio civile, uffici di tutti gli Istituti previdenziali ed assistenziali che hanno costruito in Cassino imponenti palazzi ed uffici, l'Ente per la ricostruzione del Cassinate, un Ufficio del lavoro, un ufficio staccato dell'Ispettorato per l'agricoltura ecc.

Risolvendo il problema amministrativo del cassinate nel senso di una più agile, più facile e meno dispendiosa vita amministrativa dei comuni in essa inclusi, facilitando alle popolazioni il contatto con gli uffici provinciali e la risoluzione dei loro problemi vitali (vita dei comuni, danni di guerra, pratiche amministrative in genere, ecc.) si risolve altresì pienamente il problema stesso dell'avvenire della città martire.

Lo Stato italiano, sentita come un'obbligazione morale la ricostruzione di Cassino,

ha creato al posto della cittadina distrutta, una città nuova, più bella e più grande di prima. Ma questa città deve vivere e non si vorrebbe che a ricostruzione ultimata essa risultasse una bella scatola vuota. Bisogna aiutarla a superare la inevitabile crisi economica che subentrerà alla ultimazione della ricostruzione, bisogna continuare ad alimentare la vita della città che è stata sinora assai utile non soltanto ai cassinati superstiti della grande tragedia ma a tanti altri nostri fratelli italiani venuti qui dalle aree più depresse del nostro paese a trovarvi il loro pane e una larga ospitalità che è stata loro offerta da gente che ha imparato ad offrirla spontanea e cordiale alla grande scuola del dolore.

È evidente che un certo sollievo sarà offerto alla città ricostruita dagli sforzi che si compiono, nel quadro della industrializzazione del Mezzogiorno, per la sua industrializzazione. Ma si tratta di risultati a lunga scadenza, mentre la città ha bisogno che il pericolo della sua crisi sia limitato subito. Si consideri che solo in apparenza ai soli effetti anagrafici la città conta 20.000 abitanti: in verità tra superstiti della distruzione e ospiti, quasi tutti lavoratori venuti dalle aree più depresse del paese, la città raggiunge già i 25.000 presenti. E già si profila all'orizzonte lo spettro della disoccupazione, anche perché è impossibile il ritorno dei contadini, diventati operai, alla terra che per il suo eccessivo frazionamento non comporterà quel ritorno.

Né l'emigrazione, com'è chiaro, potrà risolvere tutti i suoi problemi.

In occasione della celebrazione del decennale della distruzione di Cassino, il sacrificio della città fu così ricordato.

Il 10 settembre 1943 la città subì il primo di una serie di bombardamenti anglo-americani che culminarono in quello massiccio del 15 marzo 1944 in cui duemila tonnellate di bombe si abbattono su quel che di essa ancora restava; e già il 15 febbraio era stata completamente distrutta l'Abbazia.

Dopo il 10 settembre, poiché non offriva ripari di sorta, la città fu abbandonata dai suoi abitanti, che si rifugiarono in piccola parte nell'Abbazia, creduto asilo sicuro, e nella maggioranza nelle campagne e montagne.

Per lunghi mesi, come dice la motivazione della sua Medaglia d'oro al valor militare, segnava il tormentato limite, fatto di sangue e di rovina, della più aspra e lunga lotta combattuta dagli eserciti sul suo suolo nel nome della libertà e della civiltà contro l'oppressione e la tirannide.

Peraltro la vicenda eroica e tragica del popolo cassinate attende ancora lo storico che sappia narrarla; che sappia dire come intere famiglie, composte in gran parte di vecchi, di invalidi, di bambini anche lattanti, abbiano saputo risolvere, senza aiuti, senza servizi logistici, senza l'organizzazione che pur soccorre il soldato in guerra, pressati e rapinati dall'invasore e braccati per essere adibiti e lavoro forzato, avviliti dalle offese aeree dei nemici di costoro, in piena zona di guerra, il problema elementare del vivere e del sopravvivere, cibandosi di erbe, pernottando all'addiaccio, finanche lavorando la terra tra il fuoco e la distruzione nelle immediate vicinanze del fronte con la speranza del raccolto di giugno; che ricordi almeno il nome di coloro che perirono sotto le bombe di Cassino o nell'Abbazia, o di stenti e di fame nelle campagne, e lo sforzo della rinascita in un territorio fatto infernale dalla presenza di 550.000 mine e poi invaso dalla malaria pernicioso, nel quale le stesse Autorità di occupazione ritenevano che la vita non potesse mai più rifiorire.

Alla presenza del Capo dello Stato e delle più alte Autorità, il generale Cadorna, oratore ufficiale, dopo avere ricordate le prove di resistenza passiva offerte da queste popolazioni all'oppressore e l'aiuto umano da esse fornito ai militari italiani e delle Nazioni Unite dispersi, e dopo aver ricordato la loro alta tragedia, aggiunse:

« Questa città così operando e offrendo se stessa per la salvezza di Roma, s'era meritata la medaglia che splende sul suo Gonfalone. Aveva dato un esempio del come, senza mezzi di offesa e di difesa, ci si può opporre alla violenza.

Aveva indicato la via che fu percorsa poi dalle popolazioni del nord dell'Italia deve fu possibile combattere una vera e propria guerra di liberazione per il definitivo risorgimento d'Italia ».

Ora la città di Cassino, che ha già avuto il suo premio morale con la Medaglia d'oro, attende dal Parlamento e dal Governo l'altro tangibile premio che l'assicuri sulla via della prosperità e del progresso: la sua elevazione a capoluogo di provincia.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita la provincia di Cassino comprendente i comuni di Acquafondata, Alvito, Aquino, Arce, Arpino, Atina, Ausonia, Belmonte Castello, Campodimele, Casalattico, Casalvieri, Cassino, Castelforte, Castelnuovo Parano, Castrocielo, Cervaro, Colfelice, Colle San Magno, Conca Campania, Conca Casale, Coreno Ausonio, Esperia, Filignano, Fontana Liri, Fontechiari, Formia, Gallinaro, Galluccio, Marzano Appio, Mignano di Montelungo, Minturno, Montaquila, Pastena, Picinisco, Pico, Piedimonte San Germano, Pignataro Interamna, Pontecorvo, Pozzilli, Prezenzano, Rocca d'Arce, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, Roccasecca, San Biagio Saracinesco, San Donato Val di Comino, Santi Cosma e Damiano, San Giorgio e Liri, San Giovanni Incarico, San Ambrogio sul Garigliano, Sant'Andrea, Sant'Apollinare, Sant'Elia Fiume Rapido, Santo Padre, San Pietro Infine, San Vittore del Lazio, Sesto Campano, Settefrati, Spigno Saturnio, Terelle,

LEGISLATURA II — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Tora e Piccilli, Vallemaio, Vallerotonda, Venafro, Vicalvi, Villalatina, Villa Santa Lucia e Viticuso.

ART. 2.

I Ministri competenti predisporranno quanto occorre perché siano costituiti gli organi e gli uffici della nuova provincia, onde possano iniziare il loro funzionamento il 15 marzo 1957.

Il Ministro dell'Interno nominerà un commissario che avrà facoltà di stipulare contratti e di assumere qualunque impegno per il funzionamento della nuova provincia, con deliberazioni da sottoporre all'approvazione del Ministro stesso.

ART. 3.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti e previo il parere del Consiglio di Stato sarà provveduto ad approntare i progetti da stabilirsi d'accordo fra le Amministrazioni provinciali di Caserta, Cassino, Frosinone, Campobasso e Latina, o d'ufficio in caso di dissenso, per la separazione patrimoniale e per il riparto delle attività e passività, nonché per quant'altro occorre per la esecuzione della presente legge.

ART. 4.

Tutti gli affari amministrativi e giurisdizionali pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge presso le Prefetture ed altri organi delle provincie di Caserta, Frosinone, Campobasso e Latina e relativi a cittadini ed Enti dei Comuni di cui all'articolo 1 passeranno ai rispettivi organi, ed uffici della provincia di Cassino.

ART. 5.

I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni nei bilanci di loro competenza per il funzionamento della nuova provincia.